

Il premier turco ci ripensa e accetta un incontro in forma privata con il Papa di quindici minuti

Imponente l'apparato di sicurezza dopo le minacce e le proteste contro il pontefice

Erdogan incontrerà Ratzinger all'aeroporto

Oggi Benedetto XVI arriva ad Ankara per il suo viaggio più difficile. Giovedì visiterà la Moschea Blu. Proteste contro la visita. Il governo turco blocca il centro stampa gestito dal patriarcato ortodosso

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

IL PREMIER TURCO Erdogan e Papa Benedetto XVI si incontreranno. Anche se solo per una quindicina di minuti e in forma privata. Poco dopo le 13 ore locali, quando il pontefice

sbarcherà dal volo papale, nella sala Vip dell'aeroporto internazionale di Ankara, vi

sarà lo scambio di saluti. La conferma ufficiale è arrivata ieri mattina dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi.

Subito dopo il leader politico turco si imbarcherà per raggiungere Riga, in Lettonia, dove oggi e domani si terrà il vertice Nato.

Una correzione significativa della linea politica tenuta dal governo di Ankara. In un primo tempo, sotto l'effetto delle proteste della comunità islamica per le frasi pronunciate a Ratisbona da Papa Ratzinger, ha cercato di sminuire il valore di questa visita. Pur avendo presenti i possibili effetti positivi nella trattativa con Bruxelles per l'ingresso di Ankara nell'Ue. Poi, almeno in parte ridimensionata la protesta islamica nazionalista più radicale, e soprattutto grazie ai chiarimenti e alle rassicurazioni fornite dalla Santa Sede e dallo stesso pontefice, Erdogan ha deciso di cambiare rotta, di dare maggiore rilievo alla visita di Papa Benedetto XVI in Turchia. Visita «pastorale», «ecumenica» ed anche importante per il dialogo «interreligioso» con il mondo islamico. Ma non senza rischi. Le minacce e le proteste ci sono state. Il Papa non nasconderebbe la sua preoccupazione. La visita è «blindatissima» sin dalla partenza da Fiumicino, con un apparato imponente per assicurare la sicurezza di Benedetto XVI e del suo seguito. Quattro giorni intensissimi quelli della visita apostolica. Tre le tappe: Ankara, Efeso e Istanbul. Sarà l'omaggio al mausoleo di Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della nuova e «laica» Turchia il primo atto di Benedetto XVI e poi la visita privata al capo dello Stato, Ahmet Necdet Sezer. Dopo la visita al vice premier, vi sarà l'attesa visita al «Diyabet» e l'incontro con il presidente per gli Affari religiosi, Ali Bardakoglu, insieme ai Gran Mufti di Ankara e di Istanbul. Un gesto di disponibilità al dialogo con il mondo islamico che avrà con la visita alla Moschea Blu a Istanbul l'altro suo momento significativo. Ma l'obiettivo principale del viaggio è quello di sostenere e rafforzare la «speranza» della piccola comunità cattolica presente in Anatolia: poco più di 30 mila fedeli su oltre 70 milioni di abitanti, nella terra che è stata la culla del cristianesimo delle origini. Una presenza soprattutto di testimonianza. «Non si fa proselitismo o attività missionaria», ci tengono a puntualizzare dalla conferenza episcopale turca. Una vita difficile quella della Chiesa cattolica. Basti pensare al sacrificio di don Andrea Santoro a Trebisonda, e al fatto che, come il patriarcato di Costantinopoli, non ha personalità giuri-

dica, quindi non può possedere beni propri. Quello di una forma di riconoscimento alle Chiese è uno dei punti «difficili» che saranno oggetto del confronto con le autorità locali, necessario per rendere reale l'esercizio della libertà religiosa che formalmente è riconosciuto dalle leggi turche. Lo ricorda anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I che ha voluto invitare il vescovo di Roma proprio per il 30 novembre, in occasione della Festa di sant'Andrea, patrono della Chiesa ortodossa. Un gesto importante nel cammino ecumenico verso l'unità delle chiese cristiane. Al quotidiano greco «Kathimerini» Bartolomeo I definisce la

visita «una pietra miliare storica e simbolica sulla via della riconciliazione tra le Chiese» e non nasconde la speranza rappresenti «un passo cruciale verso il ristabilimento di relazioni normali e fraterne». Ma nessuna «crociata» cattolico-ortodossa in funzione anti Islam. Dal Patriarcato lo si sottolinea: «Non si nutrono secondi fi-

ni, ma solo il desiderio di poter servire insieme, sempre meglio, le rispettive società segnate da profondi, e non sempre pacifici, mutamenti sociali e culturali». Che i rapporti tra il governo di Ankara e il Patriarcato ecumenico non siano facili lo testimonia la decisione delle autorità governative di bloccare l'apertura del cen-

tro stampa gestito dal Patriarcato ecumenico ortodosso all'hotel Hilton di Istanbul. Organizzato, si sottolinea, in mancanza di iniziative del governo. Ma non è piaciuto alle autorità quel riferimento all'«ecumenismo» presente sugli accrediti distribuiti ai giornalisti. La cosa non è piaciuta. La trattativa è in corso.

gli avvenimenti, le due comunità etniche cipriote vivono da allora divise, con la minoranza turca confinata nella parte nord-orientale dell'isola. Nonostante la situazione da allora sia profondamente cambiata, l'esercito di Ankara non si è mai ritirato, rimanendo a proteggere la Repubblica turcocipriota, che nessun altro Paese al mondo riconosce come legittima. Il governo legittimo di Nicosia fa parte della Ue, ufficialmente in rappresentanza di tutta Cipro, anche se di fatto è eletto solo dalla maggioranza greca. Nonostante l'impatto diplomatico registrata ieri, il commissario Ue all'allargamento Ollie Rehn non è pessimista. La questione dell'apertura dei porti e aeroporti turchi alle persone ed alle merci provenienti dalla parte greca dell'isola deve essere affrontata in un contesto «complessivo», ha detto. E i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea durante il summit del mese prossimo «dovrebbero lanciare un appello per la ripresa dei colloqui sotto gli auspici delle Nazioni Unite».

Cipro, rotta la trattativa Turchia-Ue

A rischio il negoziato sull'adesione all'Unione. Ankara: Nicosia ha preso l'Europa in ostaggio

di Gabriel Bertinotto

DIVISE SU CIPRO, Unione Europea e Turchia vanno verso una probabile sospensione dei negoziati per l'ammissione di Ankara fra i 25. La crisi è precipitata ieri

a Tampere, nella prima giornata del vertice dei 35 Paesi euro-mediterranei. Il finlandese Erkki Tuomioja, ministro degli Esteri del Paese cui spetta la presidenza di turno della Ue, ha incontrato separatamente i suoi omologhi turco, Abdullah Gul, e cipriota, George Lillikas. Colloqui del tutto infruttuosi, al termine dei quali, Tuomioja ha dichiarato che, pur non potendosi parlare di «rottura» fra Europa ed Ankara, il mancato accordo non potrà non avere conseguenze sulla continuazione dei negoziati. «Sfortunatamente siamo giunti alla conclusione che a questo punto le circostanze non permettono di raggiungere un'intesa durante la presidenza finlandese», ha detto il capo della diplomazia di Helsinki.

Ora l'ipotesi prevalente fra i dirigenti dell'Unione è che si decida una temporanea interruzione o rallentamento delle trattative iniziate nell'ottobre dell'anno scorso. Il commissario all'allargamento della Ue, Ollie Rehn ha dichiarato: «I negoziati non saranno né bloccati

né congelati. Continueranno più lentamente».

La questione di Cipro vede da tempo le parti su posizioni molto distanti. Ankara rifiuta di applicare alla Repubblica cipriota, che non ha mai ufficialmente riconosciuto, il cosiddetto protocollo di Ankara, che estende l'unione doganale con la Ue ai dieci nuovi membri entrati a farne parte nel 2004. Le navi cipriote non possono avere accesso ai porti ed agli aeroporti turchi. Ankara infatti esige che preliminarmente la Ue rimuova l'embargo commerciale contro la Repubblica turca di Cipro nord, un'entità statale riconosciuta unicamente da Ankara. Cipro «ha preso l'Europa in ostaggio», ha dichiarato il ministro degli Esteri turco Gul.

Cipro è di fatto divisa in due dal 1974, quando la Turchia mandò truppe nell'isola in difesa della minoranza turca minacciata da un golpe di greci-ciprioti appoggiati da Atene, dove allora erano al potere i militari. In conseguenza di que-

Decisioni più nette saranno prese durante il Consiglio dei ministri degli Esteri Ue dell'11 dicembre

La Commissione Ue -ha aggiunto Rehn- sta lavorando con la presidenza per gestire la continuazione dei negoziati di adesione della Turchia. La nostra comune intenzione è che sia il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'11 dicembre a decidere. E la Commissione farà le sue raccomandazioni prima della riunione».



Una lunga lista di firme contro la visita del Papa in Turchia esposta durante una protesta davanti a Santa Sofia. Foto Ansa-Epa

L'INTERVISTA ROSARIO PRIORE Il giudice che indagò sull'attentato a Wojtyla guarda con preoccupazione alle minacce contro Ratzinger

«Per i Lupi grigi al Papa vietato pregare a S. Sofia»

di Marco Dolcetta

In occasione del viaggio del Papa in Turchia è stato illuminante il recente incontro avvenuto a Roma con il giudice Rosario Priore che ha seguito per anni le vicende legate ai Lupi Grigi, forte componente politica del nazionalismo turco ed espressione anche del fondamentalismo islamico. **Giudice, Lei anni fa ha istruito il processo per l'attentato a Giovanni Paolo II, adesso sono passati tanti anni e un altro Papa si reca in Turchia in un clima di tensioni e minacce. Cosa ci può dire di questi gruppi di estrema destra turchi che cavalciano anche una forma di fondamentalismo islamico?**

«Negli scritti dei Lupi Grigi in circolazione in Europa da anni, già al tempo dell'attentato del 13 maggio 1981 di piazza San Pietro, si leggeva di divieti precisi per ogni pontefice di mettere piede nella ex chiesa ed ex moschea, oggi museo di Santa Sofia. In un articolo di stampa dell'autunno del 1979 si diceva precisamente che il Papa non può pregare in Santa Sofia. In quell'articolo si spiegava inoltre che l'arrivo del Pontefice, allora Giovanni Paolo II, in Turchia, avrebbe prodotto effetti negativi e che la preghiera in Santa Sofia avrebbe avuto il senso di una volontà di ritorno dei sogni di Bisanzio. Si aggiungeva an-

che che Santa Sofia, aperta alle preghiere del Papa, avrebbe costituito una mancanza di rispetto verso il Sultano Fatih Sultan Mehmet, che con la conquista di Costantinopoli aveva modificato il culto in Santa Sofia. Si ricordi anche che quando si prospettò l'evento della missione di Giovanni Paolo II in Turchia, esattamente nel novembre 1979, Ali Agca dichiarò che avrebbe ucciso il Papa. Inviò una lettera in tal senso il 26 novembre di quell'anno al quotidiano Myllet. All'epoca Ali Agca si trovava detenuto in un carcere militare per aver ucciso il giornalista Abdi Ipecki, dello stesso quotidiano Myllet. Grazie a forti aiuti esterni fu fatto evadere e da quel momento prese le mosse l'attentato di piazza San Pietro. Ricordo che al tempo Giovanni Paolo II venne criticato dalla stampa turca per aver baciato il suolo di Turchia, terra dell'Islam, insistendo che questa eccessiva attenzione dimostrata feriva profondamente il popolo turco musulmano. All'epoca si disse anche che Wojtyla appariva visto più che come un religioso cristiano come un comandante crociato che viveva ancora nel sogno di Bisanzio. Ci si augurava anche che ritornasse al più presto nel suo Paese. Venne dato grande risalto al fatto che nella chiesa cristiana di Santo Spirito, sempre ad Istanbul, avesse pregato per la realizzazione

dell'unità fra cattolici e ortodossi, in chiave anti islamica».

Semberebbe sempre viva allora come oggi una certa paura da parte dei turchi che il Papa potesse farsi portatore di proposte concrete di avvicinamento agli ortodossi che, però, sono restii a colloquiare con i cattolici.

«C'era infatti all'epoca, ed è vivo ancora

«Temono un riavvicinamento della Chiesa cattolica agli ortodossi in funzione anti islamica»

oggi, il timore di un riavvicinamento tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa in funzione anti Islam e questo è un proposito coltivato da Ratzinger. Questo obiettivo diplomatico potrebbe infatti abbattere la barriera che a suo tempo il sultano Fatih contribuì ad erigere. Geopoliticamente oggi questa problematica è di sommo rilievo per i rapporti fra Turchia, Grecia e Ue».

Che fine ha fatto Oral Celik, altro Lupo Grigio che è stato imputato per

l'attentato a Giovanni Paolo II?

«Ritengo vanda automobilisti ad Ankara. È difficilmente avvicinabile e stima di aver detto tutto in un libro prezioso ancora non apparso in Italia, nel quale ricostruisce dal suo punto di vista la vicenda dell'attentato a Giovanni Paolo II e le storie dell'organizzazione dei Lupi Grigi. Anche lui era un dirigente dei Lupi Grigi, come Agca. I Lupi Grigi sono una formazione di estrema destra che nasce per la lotta armata in nome del nazionalismo turco e del fondamentalismo islamico. Si ispira ad antiche tradizioni turaniche secondo una ideologia politica che sogna la restaurazione di un impero turco, turanico meglio, che riunisca tutti i popoli di un presunto unico ceppo razziale in una enorme estensione territoriale dai Balcani, sull'Adriatico, sino alla Cina occidentale, lo Xing Kyang, il territorio abitato da turcofoni musulmani. Questa ideologia dispone di un animale totemico, la mitica Lupa bianca, degli altopiani asiatici che avevano generato quella razza».

Questa forma di ideologia razzista fa pensare al nazionalismo e alle sue intolleranze?

«Sì è un'ideologia razzista che tende alla sostituzione di una presunta razza pura mediante lo sterminio delle minoranze, fortemente insita in certe mentalità turche se si pensa ai genocidi dei curdi e degli armeni. Il loro capo è stato il colonnel-

Mano tesa al mondo islamico, sostegno ai cattolici e incontro con Bartolomeo I gli obiettivi principali

lo Alparslam Turkesch. Questi fu sottoposto negli anni 60 insieme a centinaia di militanti ad un processo per banda armata. In seguito abbandonò la lotta armata, entrò in parlamento e partecipò anche a maggioranze di governo, in legislature che seguirono il ripristino della democrazia parlamentare, dopo la caduta del regime militare, nato dal golpe del 1980».

In questi giorni, apparentemente non collegate, avvengono cose strane in Bulgaria, si stanno per aprire gli archivi segreti dell'Intelligence bulgara e già ci sono 4 presunti suicidi dei responsabili degli archivi.

«Penso sia di grande importanza seguire da vicino quello che avviene in questi giorni. Sarebbe soprattutto utile leggere i file, nei giorni stessi dell'apertura degli archivi, prima di asportazioni e manipolazioni. Ciò può verificarsi perché nel mondo dei servizi ci sono ancora partite aperte, come i recenti fatti di Londra dimostrano, e probabilmente dalle carte bulgare ci potrebbero essere informazioni utili per la interpretazione di vicende ancora scottanti. Spesso questi servizi sono portatori di interessi di sommo rilievo ben oltre i regimi politici che hanno una durata temporanea. Mi riferisco al mondo dei grandi interessi economici internazionali. Spesso questi interessi vengono coperti da ideali nazionalistici o religiosi».